

CICLISMO. Sabato parte la più grande corsa a tappe. Saprà sorprendere come il Giro?

MIGUEL INDURAIN

Per l'ex grande monarca del ciclismo, questo è probabilmente il Tour più difficile. Dopo 3 anni di ininterrotto dominio capire che l'inversione di tendenza è cominciata può essere un choc pesante. Miguel Indurain, nonostante il nobile palmarès (3 Tour e 2 Giri d'Italia), non è vecchio. In fondo, il 16 luglio, compie solo 30 anni. Eppure, proprio perché è un corridore intelligenza, sa che dopo l'ultimo il Giro d'Italia nulla sarà più come prima. D'accordo, in Francia Berzin non ci sarà. E lo stesso Pantani, che con i suoi continui attacchi ha contribuito a sgretolare il potere di Miguel, verrà alla Grande Boucle «più per fare esperienza che per puntare al podio». Ma questi due giovani campioni, con il loro esuberante coraggio, hanno dato una chiara dimostrazione di come ci si deve comportare per contrastare Miguel. Dopo questo precedente qualcosa è cambiato anche per i vecchi come lo svizzero Rominger, e gli italiani Bugno e Chiappucci. Miguel lo sa, ma più di tanto non può fare. I suoi limiti, infatti, Indurain li ha già toccati negli anni scorsi. Ora può solo continuare a riproporsi agli stessi livelli. Ma qualcosa del suo carisma è ormai stato scalfito. Resta la classe, e un grandissimo equilibrio psicologico. Indurain ha la scorza dura, gli altri devono ancora dimostrarlo.



I due favoriti del prossimo Tour de France: lo spagnolo Indurain (a sinistra) e lo svizzero Rominger

TONY ROMINGER

Bel paradosso, quello di Tony Rominger. Pur avendo 33 anni suonati, tutti continuano a trattarlo come un ragazzino. Forse per la sua faccia da coniglietto, o per il fatto che non ha ancora segnato un'epoca come invece ha fatto Indurain che pure ha tre anni meno di lui. Comunque sia, Rominger come un buon Armagnac non accusa minimamente gli anni. Pare anzi, stagione dopo stagione, trovare in fondo al suo serbatoio sempre nuove motivazioni. Anche quest'anno, per non lasciar dubbi, ha vinto per la terza volta consecutiva la Vuelta. Ora, dopo essersi riposato, e aver udito da lontano i primi scricchiolii di Indurain, si presenta al Tour con una voglia matta di fargli le scarpe. L'anno scorso, se non fosse stato accompagnato da una Jella da Guinness dei primati (forature, temporali, incidenti meccanici) avrebbe anche potuto metterlo alle corde prima di Berzin. Rominger ora sa che può riuscirci. A cronometro l'ha già battuto in modo perentorio, e in montagna gli può rubar qualcosa in agilità. Come si dice in gergo, conterranno le motivazioni: Indurain non ha ancora vinto nulla, mentre Rominger ha già del buon fieno in cascina. Ma il Tour è il suo grande sogno. Vedremo se saprà trasformarlo in realtà. Di sognare, ultimamente, son capaci tutti.

GIANNI BUGNO

Boh. Quando si parla di Gianni Bugno, conviene lasciar perdere le sicurezze. In questo senso, visto che di doman c'è poca certezza, Bugno, nonostante i suoi 30 anni, è un corridore in sintonia coi tempi, un prototipo ideale degli anni Novanta. Dopo il suo bizzarro Giro d'Italia, sibilanciarsi su Bugno diventa un vero azzardo. Come si ripete da anni, fiscalmente sta bene. Ma questo non significa nulla. Al Giro il leader della Potti scoppiava di salute come ha dimostrato vincendo una tappa e facendo poi gli straordinari per Abdujaparov. Alla fine, per diciemila motivi veri e presunti, è scappato sul serio. La nostra impressione è che, mentalmente, non riesca più a reggere una grande corsa a tappe. Magari per due settimane va benissimo, poi sbaglia quando si arriva al solo. Dopo il Giro, Bugno ha vinto una tappa alla settimana Basca. Poi si è preparato senza strafare in Trentino. Arriva quindi in Francia in buona condizione. Può vincere qualche tappa, fare un discreto Tour, ma è difficile che possa inserirsi nella lotta tra Indurain e Rominger. Che Bugno abbia dei problemi (non ultimo il prossimo divorzio da Stanga e dalla Potti) non significa che debba sempre crearsi degli alibi per sottrarsi alle sue responsabilità. I problemi li hanno tutti, magari senza avere due miliardi all'anno.

MARCO PANTANI

Il giovane Messner del ciclismo italiano va in Francia. Qualcuno ha storto il naso dicendo che, a 24 anni, Pantani rischia di bruciarsi facendo il passo più lungo della gamba (o della ruota, fate voi). Marco Pantani, che è un ragazzo estremamente riflessivo, ha spiegato che va sulle strade del Tour solo per imparare a conoscerle. Conoscendo lui, dubitiamo che vada alla Grande Boucle tanto per fare lo studente. E' probabile, quando cominceranno i tormenti, che qualche prurito alle gambe gli venga. E che per scacciarlo, in qualche tappa speciale, si lasci indietro tutti gli zanzaroni del gruppo. Sarebbe già una bella cosa. «Chiappucci mi ha spiegato tutto» ha detto Pantani. «Credo di avere tutte le carte in regola per provare. Ho fatto nove giorni di ritiro durante i quali ho potuto assorbire le distrazioni del dopo-Giro. Il mio obiettivo è quello di far bene e, magari, di centrare una tappa. Ma soprattutto di ripresentarmi, l'anno prossimo, con il libretto degli esami completo». Marco Pantani, conendo con Chiappucci, avrà sicuramente una discreta libertà d'azione. Questa potrebbe essere la sua carta da giocare. Una carta che può essere molto utile anche per il suo capitano. Le mine vaganti, e Indurain, non sono mai piaciute. Lui preferisce la calma.

Se non rotola, è Tour

Ebbene sì: nonostante l'abuffata calcistica lui arriva sempre puntuale. «Lui» è il Tour de France, la più prestigiosa delle corse ciclistiche che partirà sabato prossimo. Chi vincerà? Favorito è il solito Indurain, ma questa volta...

DARIO CECCARELLI

■ Anche se può sembrare strano, in mezzo a questo torrido mondiale di calcio dove su un movimento labiale di Roberto Baggio si lacera tutto il paese, sabato prossimo comincia il Tour de France, la più leggendaria e faticosa corsa a tappe del mondo. E' l'edizione numero 81, ma non preoccupatevi: tutti gli ingredienti che rendono affascinante il Tour - le montagne, i trasferimenti, le fatiche e il caldo

mostruoso - ci saranno senza economia. Nato nel 1903, da un'idea di Henri Desgrange, un avvocato poi nicelatosi come organizzatore di corse, la Grande Boucle deve all'immutabilità il suo successo. Se le strade non fossero state tutte asfaltate, il gruppo arriverebbe annucchiato dalla polvere come una mandria di bufali. A parte l'asfalto, lo spirito della corsa è rimasto duro e spietato come ai tempi di Gino Bar-

tali. Oddio, anche Bartali, come il caldo, in fondo non è molto cambiato. Ma questo è un'altra storia.

Un'altra vecchia storia del Tour, posta a monito dei novellini, dice che hanno ragione solo i presenti. E chi non viene, peccato per lui. Perché vuol dire che ha paura, che non è degno del Tour. Una deroga particolare, ma solo per quest'anno, viene concessa dal tribunale dei tifosi a Eugenio Berzin, il corridore russo di Broni che, oltre ad aver vinto il Giro d'Italia, ha rovesciato l'illuminato regno di Miguel Indurain. Berzin infatti corre senza soste dall'inizio della stagione. I suoi dirigenti, Bombini e Gastaldi, non avevano previsto, pur stimandolo, una simile esplosione. E così la sua agenda d'impegni, avendo il russo solo 24 anni, non prevedeva il Tour. Certo, si poteva cambiar programma. Ma perché tirargli il collo? Il sommo Indurain ha vinto il suo

primo Tour a 27 anni. Una strategia oculata visto che, nonostante il nuovo che avanza, Miguel è sempre in pista.

Domanda scontata: chi vincerà? Dopo gli sconquassi del Giro, è meglio lasciar perdere i pronostici. Ad occhio e croce, l'unica cosa che si può buttar lì è questa: Indurain sarà meno tranquillo del solito. I tempi stanno cambiando, e il furbo Miguel è costretto a rivedere i suoi piani per restaurare il suo potere. Se poi ci riuscirà, questo è tutto da vedere. Qualche vantaggio, rispetto al Giro, ce l'ha: l'assenza di Berzin, la partecipazione da viaggio-studio di Pantani, il progressivo declino di Bugno e Chiappucci. Come veri avversari di classifica restano Tony Rominger e Armand de Las Cuevas, mentre lievemente più staccato è il russo Ugomov. Poi ci sono i soliti nomi che non si possono dimenticare ma sui quali non contiamo troppo: lo svizzero Zulle

(eterna promessa temporeggiatrice), il danese Riis, il russo Tonkov, l'americano Hampsten, il nostro Furlan.

Si spera, incredibilmente, una cosa: che il Tour imiti il Giro. Che il mondo ciclistico si rovesci. Il Giro è stato divertente, emozionante, frizzante come le Bonarde di Broni e di Stradella. E' auspicabile, questa volta, che il vento del Giro oltrepassi le Alpi soffiando sulle vele di chi vuole spezzare la noiosa ingessatura degli ultimi Tour. Che vinca pure, Indurain, ma almeno sudando un po'. Gli italiani? Di Pantani ne parliamo in altra parte. Se ne inventa una delle sue, siamo già contenti. Al contrario di Bugno che, meno ne inventa, meglio è per lui e per tutti. Per Chiappucci un augurio: che al Tour ripesci, in modo positivo, la sua vecchia rabbia. Altrimenti, con Pantani che viaggia a piadine, rischia il prepensionamento anticipato come Argentin.

CAMPIONATO ITALIANO. A Cles clamoroso bis del campione uscente. Tre minuti ai primi inseguitori!

Podenzana: la maglia è mia, guai a chi la tocca

■ CLES (Trento). Massimo Podenzana campione d'Italia per il secondo anno consecutivo, ancora in maglia tricolore con un'azione che demolisce la concorrenza, ancora cavaliere solitario nell'ultima domenica di giugno. L'anno scorso a Prato, ieri in quel di Cles dove i suoi tifosi sbandierano nome e cognome del compaesano di Bolano, località a pochi chilometri da La Spezia che sottolinea la presenza di un solo corridore ligure nel plotone dei professionisti. Il trionfo della vecchia guardia, trentatré primavere il 29 luglio, un atleta pieno di umiltà e di valori, un uomo esemplare per tutti i giovani, come ha sottolineato il ct Alfredo Martini che a fine agosto includerà nuovamente Podenzana nella nazionale azzurra per il mondiale di Agrigento.

Personaggio umile, dicevo, di una modestia che fa tenerezza. Cinque giorni fa, dopo aver raggiunto Massimo con una telefonata, ho pensato di rispettare un suo desiderio. «Sto bene, sono pronto per la sfida, sento di possedere le forze per andare ancora sul podio, però è una confidenza all'amico più che al cronista. Mettimi fra i favoriti, se vuoi, ma non andare oltre...». Si è poi visto come Podenzana ha vinto. Forse mi lascio prendere la mano, forse esagero quando parlo dei corridori del suo stampo, corridori onesti, fior di lottatori pagati per anni a basso prezzo,

elementi che si sacrificano per i compagni con il sorriso sulle labbra, esclusi dalle pagine dei giornali che spendono migliaia di righe e centinaia di titoli per i capitani, ma dimenticano i ragazzi a mio parere degni di ben altra attenzione. Forse esagero, ripeto, però credo che a proposito della gara di ieri non ci siano osservatori in discordanza, perché Massimo si è imposto con potenza e maestria, con una galoppata travolgente. Ha controllato perfettamente la situazione, si è agganciato immediatamente al primo movimentatore

(Lietti), è rimasto in compagnia di Faresin e Casagrande e quando mancavano una quarantina di chilometri all'arrivo ha recitato la parte del leone, ha staccato gli immediati inseguitori di oltre tre minuti, ha staccato Chiappucci di 6'27", Pantani di 11'34" e il resto del plotone di 14'47". Un grande Podenzana in una domenica di grande calma.

Soltanti 27 i classificati su 122 concorrenti. Previsto l'abbandono di Fondriest, decisamente a corto di preparazione dopo l'intervento chirurgico alla schiena. In quanto a

Bugno, che al pari di Fondriest si è fermato al tredicesimo giro, ecco il suo commento: «Ho perso per un soffio la fuga giusta e ho tirato i remi in barca. Sicuramente non ero in giornata di vena, mi spiace, ma non faccio drammi. Ora bisogna concentrarsi in vista del Tour...». Il solito Bugno? Sì, il solito Bugno, cioè un'altalena preoccupante, un campione che si fa desiderare, che lascia i suoi sostenitori in un mare di interrogativi. Primo Podenzana, secondo il giovane Casagrande, terzo Faresin. Più indietro Bortolami, Bartoli e Gotti, soltanto settimo

Chiappucci, come dire che alla vigilia del Tour il nostro ciclismo è più scettico che allegro.

Picchia il sole sul circuito della Val di Non, borgate e villaggi che si incrociano nel mezzo di una campagna famosa per la produzione di mele, uno scenario così grande e così verde da lasciarci gli occhi. L'arrivo è lento, due antimoschi (Rossi e Molinari) con un vantaggio massimo di 5'05", ma sono fuochi di paglia, è una corsa che si sveglia dopo quattro ore di sonnolenza. Da citare l'iniziativa di Lietti cui s'agganciano Podenzana, Faresin e Casagrande. Incapace di cogliere la palla al balzo il signor Chiappucci, e mentre cedeva Lietti, ecco un Podenzana che dà forza all'azione, che in salita pianta i compagni d'avventura. Un Podenzana lancia-tissimo, concentrato, elegante nei movimenti, un uomo solo al comando che aumenta lo spazio, che fa il vuoto alle sue spalle.

Podenzana è lanciato, lanciatisimo. I saliscendi del circuito lo esaltano, i tifosi di Bolano lo sostengono con un coro di evviva e lui toglie un braccio dal manubrio per ringraziare. Fasi appassionanti condite dall'emozione di gente legata ai sentimenti della semplicità. Sentimenti forti per un uomo che onora la bandiera. Si commuove il direttore sportivo Bruno Reverberi, toccano il cielo con un dito Leo Brunetti e Dino Berti, i presidenti della Navigare Blue Storm. Una piccola squadra che festeggia il suo campione.



Massimo Podenzana si riconferma campione tricolore

ARMAND DE LAS CUEVAS

In Francia, anche se non è particolarmente amato, viene visto come l'ultima ciambella cui aggrapparsi. Il ciclismo francese, infatti, vive una crisi sempre più profonda, e qualsiasi talento è coltivate come un raro fiore di serra. Armand De Las Cuevas, nato il 26 giugno 1968 a Troyes da padre spagnolo, qualche cartuccia da sparare ce l'ha: forte a cronometro e discreto in salita, può provare a inserirsi ai piani alti della classifica. Al Giro d'Italia, dopo un'ottima partenza (maglia rosa a Bologna dopo il prologo a cronometro) il capitano della Castorama si è un po' perso finendo al nono posto. Al suo primo Giro come leader (dal '90 al '93 aveva corso alle dipendenze di Indurain), De Las Cuevas, a parte la fiammata della partenza, ha sempre corso in difesa. Un bilancio senza infamia e senza lode considerando che, da buon francese, il suo vero obiettivo è il Tour. Il problema di De Las Cuevas è il suo carattere assai lunatico e ombroso, al punto che perfino il suo direttore sportivo, Guilmard, non può chiamarlo telefonicamente a casa. A Bologna, indossando la maglia rosa, stupì i cronisti dicendo d'aver «visto la luce». Pare che sia molto religioso. Al Tour, visto che con tutte quelle montagne si va spesso in cielo, può essergli d'aiuto.